

CONVEGNO
“LA SANTA SEDE E L’EUROPA CENTRALE (1918-1990)”,
ACCADEMIA D’UNGHERIA 12 APRILE 2011

Il pomeriggio del 12 aprile 2011 si è tenuta, presso l’Accademia d’Ungheria in Roma, una conferenza dal titolo “La Santa Sede e l’Europa Centrale (1918-1990)”. La conferenza, organizzata dall’Ambasciata della Repubblica di Ungheria presso la Santa Sede in collaborazione con l’Accademia d’Ungheria in Roma è stata composta da 5 interventi riguardanti questioni generali o particolari della storia dei rapporti tra Santa Sede e l’Europa Centrale nel “20° secolo breve”.

Miklós Rónay, professore di relazioni internazionali presso l’Università “Santo Stefano” di Győr, proponeva nel suo intervento un approccio nuovo nel trattare l’attività diplomatica della Santa Sede, sostenendo che con la metodologia interdisciplinare della scienza politica internazionale si riesca meglio a comprendere e descrivere questa attività della Chiesa cattolica, che non con un approccio di diritto internazionale o di scienze storiche.

Nel suo intervento, il Prof. Philippe Chenaux, professore di storia ecclesiastica presso la Pontificia Università Lateranense e direttore del “Centro Studi Concilio Vaticano II”, analizzava il rapporto della Chiesa cattolica con il comunismo in Europa, dall’epoca della rivoluzione d’Ottobre fino alla caduta del muro di Berlino. Il relatore ha dato uno sguardo sintetico dell’evoluzione di questi rapporti dal punto di vista delle relazioni diplomatiche, della collaborazione tra cattolici e comunisti, dei rapporti tra il pensiero cattolico e marxista e dell’ecumenismo.

P. Ádám Somorjai OSB, storico ed ufficiale della Sezione rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato di Sua Santità, analizzava gli equivoci nella valutazione dell’“Ostpolitik” vaticana della recente storiografia ungherese. Lo storico benedettino sottolineava che il giudizio negativo degli storici ungheresi si basava quasi esclusivamente su fonti ungheresi statali, risalenti all’epoca del comunismo, mentre il giudizio positivo degli storici italiani trovava la sua base, prima di tutto nelle carte del Card. Casaroli. Perciò, secondo il Somorjai, qualsiasi valutazione della politica orientale della Santa Sede rimane parziale, finché non si conosceranno le fonti nella loro integrità. Invitava dunque gli studiosi ad approfondire le ricerche sulle esperienze delle Chiese locali, ma allo stesso tempo anche ad estendere gli orizzonti prendendo in considerazione la Chiesa cattolica come una realtà sovranazionale, e perciò occorre reperire fonti in un contesto che superi i limiti nazionali.

Il Prof. Tamás Végshő, professore di storia ecclesiastica presso l’Istituto Superiore Greco-cattolico per gli studi religiosi “Sant’Atanasio”, presentava i rapporti tra

la Santa Sede ed i cattolici ungheresi di rito bizantino nel primo 20° secolo. Nella sua relazione analizzava le discussioni riguardanti la fondazione di una eparchia propria dei greco-cattolici ungheresi, una lotta che fu risolta nel 1912, con l'erezione dell'eparchia di Hajdúdorog.

La conferenza si concludeva con una testimonianza personale del S.E.R Mons. Angelo Acerbi, che parlava soprattutto delle sue esperienze di primo nunzio di Budapest dopo la caduta del Muro di Berlino e della ripresa di contatti diplomatici tra la Santa Sede e la Repubblica di Ungheria.

András Fejérdy

A Szentszék és Középeurópa. Konferencia a Római Magyar Akadémián

Fejérdy András beszámolója a 2011. április 12-én a Római Magyar Akadémián tartott nemzetközi konferencia előadásait (Rónay Miklós, Philipp Chenaux, Somorjai Ádám OSB, Végshő Tamás tanulmányait) és Angelo Acerbi, volt budapesti pápai nuncius hozzászólását ismerteti.

AA.VV., *LEGGERE DANTE OGGI*,
ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DELL'ACCADEMIA
D'UNGHERIA IN ROMA, A CURA DI ÉVA VÍGH, ROMA,
ARACNE EDITRICE, 2011, pp. 410.

È un grande piacere per me introdurre la presentazione del volume *Leggere Dante oggi*, tanto più che collaborai con entusiasmo alla preparazione di quel memorabile convegno che si tenne in questa sede nei giorni 24, 25 e 26 giugno del 2010.

Il volume costituisce un importante documento della situazione attuale degli studi danteschi in Italia e nel resto del mondo. La presenza di tanti studiosi stranieri di alto profilo rappresenta una garanzia in tal senso. Mi sia concesso rammentare almeno gli ungheresi Éva Vígh, József Pál e János Kelemen; la rumena Monica Fekete, ma di etnia magiara; il belga Walter Geerts; il danese Ole Meyer; l'estone Ülar Ploom; lo spagnolo Juan Varela Portas; la norvegese Unn Falkeid; la polacca Maria Máslanka-Soro; il vietnamita Nguyen Van Hoan; gli italiani Marina Marietti della Sorbona e Luigi Tassoni dell'Università di Pécs; e alcuni tra i migliori studiosi attivi in Italia, tra cui Franco Suitner, Giorgio Inglese, Bortolo Martinelli, Giuseppe Frasso, Saverio Bellomo, Rino Caputo. Questo senza nulla togliere agli altri insigni studiosi che, per non dilungarmi troppo, non ho menzionato.

Grande spazio è stato ovviamente dato alle traduzioni della *Comedia* in varie lingue. E in questo senso particolarmente rilevante è stata la testimonianza dell'amico Van Hoan sulle difficoltà incontrate per la sua versione vietnamita, che mi ricordano quelle a suo tempo sperimentate da un altro mio fraterno amico: il prof. Hyeong Kon Han, vicerettore dell'Università Hankuk di Seul. Ma grande importanza rivestono anche le pagine di José Micó, di Hans Werner Sokop, di Péter Sárközy, di Norbert Mátyus e di Ádám Nádasy.

La prima sezione del libro, in cui è compreso anche un mio intervento sulla fondamentale biografia di Dante scritta dal compianto Guglielmo Gorni, ospita dei saggi davvero importanti sia sul piano esegetico (penso, in particolare, allo studio di Bortolo Martinelli), sia su quello comparatistico (in questo senso esemplare è il lavoro di Franco Suitner), sia su quello filologico. Per quest'ultimo aspetto notevole è il saggio dell'amico Inglese, al quale si deve una nuova importante edizione commentata che in più punti si discosta dal testo Petrocchi, che appare ormai del tutto insoddisfacente. Così come affatto utopistica mi sembra sempre di più la possibilità di realizzare una seria edizione lachmanniana del poema che non si limiti ai testimoni dell'antica vulgata, ma esamini accuratamente l'intera tradizione manoscritta secondo l'aureo principio *recensiores non deteriores*. Una fatica di Sisifo per molti versi inutile. Ecco perché non condivido le posizioni di quanti (Bellomo